

IL PROGETTO DI RESTAURO DEL MONUMENTO E DEL CIMITERO AUSTRO-UNGARICO DI BONDO

Michela Favero

Architetto della Soprintendenza per i Beni architettonici di Trento

Premessa

Il restauro del Cimitero Monumentale di Bondo, di proprietà del Ministero della Difesa, nasce da un'iniziativa congiunta fra la Soprintendenza per i Beni architettonici e il Comune di Bondo che, assieme agli altri tre comuni Lardaro, Roncone e Praso, ha condiviso il progetto di recupero e valorizzazione del paesaggio fortificato dello sbarramento di Lardaro nell'Alta valle del Chiese.

Questo progetto, ideato dal prof. Luciano Semerani e dall'architetto Lamberto Amistadi, fortemente voluto dalle amministrazioni interessate e dalla Soprintendenza che ha contribuito a finanziare l'iniziativa e che svolge funzione di coordinamento dei progetti concernenti la valorizzazione, tutela e recupero del patrimonio storico della Grande Guerra, prevede una serie di operazioni atte a valorizzare il patrimonio storico-culturale dell'importante e straordinario "paesaggio fortificato" che documenta e testimonia la Grande guerra nella Valle del Chiese.

Il progetto di restauro del cimitero monumentale di Bondo si inserisce in questo complesso programma di interventi e costituisce una singolare opportunità di recupero di un monumento dedicato al territorio e alla memoria dei caduti in guerra.

Il monumento e il cimitero rappresentano, senza alcun dubbio, la storia tangibile degli eventi drammatici che hanno segnato l'evento della Prima guerra mondiale in territorio trentino: così padre Fabiano Barcatta, nel 1916, incaricato del progetto, ha concepito, costruito e scolpito l'imponente monumento granitico, che diviene forma rappresentativa della potenza dell'impero austro-ungarico e contemporaneamente luogo di pace, bosco di quiete assoluta per i 700 milia austriaci.

Il restauro del monumento, che è stato intrapreso direttamente dalla Soprintendenza per i Beni architettonici, sia per quanto riguarda la progettazione che per quanto riguarda la direzione dei lavori, è ancora in corso e prevede il completamento dell'opera con il restauro dei gruppi scolpiti più importanti del cimitero.

L'importo totale dei lavori previsto e finanziato è pari a 199.091,10 euro.

Nel mese di ottobre 2006 l'Amministrazione Comunale di Bondo ha organizzato un'importante manifestazione commemorativa in occasione del novantesimo anno dalla posa della prima pietra. Ha contestualmente predisposto un interessante progetto che consentirà l'illuminazione del monumento e la predisposizione di un impianto di diffusione sonora.

Padre Fabiano Barcatta artista di Guerra (Valfloriana 1868- Schwaz 1922)

Figlio di Antonio e Caterina di Valfloriana, famiglia di origine umilissima, fu cresciuto e istruito nel convento dell'ordine francescano di Bolzano, dove apprese la lingua tedesca che divenne la sua prima lingua. Insegnò in varie scuole tra cui a Graz e Salisburgo.

L'esperienza formativa che maggiormente segnò la personalità di padre Fabiano fu certamente l'esperienza svolta come curatore d'anime in Albania; sette anni trascorsi in località di montagna disagiate a contatto con popolazioni povere, poco istruite e di diverse religioni: "*L'opera difficilissima, di Padre Fabian è da lui descritta vivacemente nel suo diario pubblicato in tedesco con il titolo – Lule – (...). E' tuttavia da ritenere che l'opera di questi poveri frati fosse gradita alla politica estera austriaca d'allora nelle turbolenze politiche dell'area balcanica, fomentate dal panslavismo serbo, divenuto infine la scintilla d'accensione della prima Guerra mondiale*"(1).

Chiamato nel 1915 nel settore di confine delle Giudicarie, quale militare cappellano, non riuscì mai a dividere il ruolo dell'artista dal ruolo di "Feldkurat", ruolo che riteneva prioritario e indispensabile per la ricerca quotidiana dell'elevazione religiosa: "*Vale a dire che in lui l'arte era al servizio del culto religioso e non viceversa*" (1).

Queste particolari doti umane e intellettuali del padre francescano Fabiano Barcatta, originario di Valfloriana, ideatore ed esecutore materiale del progetto del monumento e del cimitero, hanno contribuito decisamente a far sì che l'opera rivesta caratteri di forza espressiva singolari.

Il suo carattere schivo e deciso, la sua grande umanità ed operosità assieme alle notevoli doti artistiche di cui era predisposto, sono stati i presupposti sostanziali che hanno determinato l'importanza artistica del complesso monumentale.

L'idea del progetto e la scelta del Luogo

Padre Barcatta diviene cappellano militare nel 1915 e l'anno successivo è assegnato alla guida spirituale degli uomini della 50° Mezza Brigata con sede in Bondo comandata dal Colonnello Theodor Spiegel.(3)

Da quest'ultimo gli fu assegnato il compito di progettare e realizzare il cimitero monumentale che avrebbe dovuto raccogliere le salme dei caduti austriaci al fronte nel Gruppo alpino dell'Adamello e in quello prealpino del Cadria.

Padre Barcatta accolse favorevolmente l'incarico affidatogli e si mise all'opera con grande determinazione e passione. Con queste parole lui stesso descrive i lavori per la costruzione del monumento:

“Gli anni trascorsi a fare il cappellano militare durante la Prima guerra mondiale rimangono per me il caro ricordo di un tempo di intensa e complessa attività che mi impegnò a fondo ma, proprio per questo impegno, trovai la mia soddisfazione: la fiera consapevolezza di aver compiuto qualcosa di utile.

A casa, in tranquillità giovava al nostro lavoro qualcosa di schematico, di quotidiano. (...) Non è così sul campo.

Qui si sviluppavano improvvisamente situazioni contrastanti, emergevano insoliti doveri e non si poteva chiedere consiglio ad altri, non si poteva cercare a lungo una soluzione né si poteva cercare risposta nei poeti.”(2).

La scelta del luogo fu certamente la *matrice fondante* del progetto: dal Luogo, il piccolo colle in prossimità della strada e del centro storico del paese di Bondo, nascono la forma del monumento, scudo imperiale e fronte scenografico di accesso al complesso e l'ampia distesa del cimitero, bosco di pace e di quiete.

Dal Luogo ancora, derivano le scelte di tutti i materiali per la costruzione: il granito e il marmo bianco saccaroide della Val Trivena.

La straordinaria forza del progetto di Padre Fabian consiste nella semplicità delle scelte di base e nel ricchissimo repertorio simbolico dedicato all'epica celebrativa attorno al quale prendono forma i gruppi scolpiti e la composizione architettonica del monumento.

Così scrive nel suo diario: *“Mi ero prefigurato il cimitero come “cimitero nel bosco” e così feci piantare su tutto il luogo a disposizione delle piantine di conifere. Di tanto in tanto venivano lasciate libere delle aree per piccole e grandi gruppi di fosse, alle quali si accedeva attraverso comodi vialetti di sabbia.*

Ogni gruppo di fosse aveva il suo proprio, piccolo monumento. Qui c'era una rappresentazione marmorea del Pellicano, che si strappa il petto per offrire il nutrimento ai suoi piccoli, là c'era una croce di ferro battuto montata su una croce italiana, là ancora un piccolo capitello come se ne vedono sui sentieri di campagna al mio paese. Sulla tomba di un aviatore italiano c'era uno stanco sposato uccello di granito con le ali spezzate al centro le sue eliche fratturate un nome Rial Attilio. Sulla zona più alta della collina dove era stato costruito il cimitero si ergeva solitario, ben visibile il vero monumento ai caduti: una piramide puntellata su un largo basamento davanti al quale c'era la dedica - LA PATRIA AI SUOI EROI - Da entrambe le parti si trovava un grande rilievo marmoreo, la pace, un contadino dietro l'aratro, la guerra.

In alto si ergeva come coronazione del tutto l'Aquila Tirolese, pure di marmo, che guardava truce verso sud. Una grande scala scendeva fino a valle dalla collina” (2).

Nel 1918, con l'armistizio italo-austriaco furono interrotti i lavori di costruzione del cimitero che erano pressoché conclusi eccezion fatta per la cappella mortuaria che padre Fabian non riuscì mai a realizzare.

Il cimitero oggi ospita le salme di 700 militari di nazionalità non italiana.

I materiali per la costruzione

Dal Luogo, si accennava prima, derivano le scelte di tutti i materiali per la costruzione: il granito cavato dalla Val di Breguzzo e il marmo bianco saccaroide della Val Trivena.

La ricchezza geologica della valle offriva una singolare opportunità di impiego di materiali particolarmente vari dal punto di vista dei litotipi. In questo senso le potenzialità di utilizzo nel monumento erano davvero interessanti, nonostante il tragitto non facile per il trasporto delle pietre dalle valli sopraccitate. Furono scelti i graniti con tonalità più scura e più chiara (Tonalite e Aplite) per l'esecuzione della parte architettonica del monumento, costruita con blocchi di granito lavorati alla punta. Particolare attenzione fu data nell'impiego del granito più o meno scuro per l'esecuzione del modellato plastico del bugnato del monumento; mentre risalta decisamente nella composizione il contrasto del granito con il bianco brillante del marmo bianco saccaroide utilizzato per la realizzazione delle sculture e dei bassorilievi.

Il cantiere e la costruzione

Padre Barcatta sostiene, nelle sue memorie di non aver avuto difficoltà nel reperimento della manodopera e degli artisti che lo avrebbero aiutato nella costruzione del complesso.

Sulla base del suo progetto e dei suoi disegni, a volte calchi, molti scultori della pietra e del legno provenienti dalla Val Gardena ma, anche, militari semplici ebbero la possibilità di realizzare il monumento.

Questa manodopera, per così dire specializzata, si rese utile anche nei mesi invernali quando non era possibile lavorare in cantiere: l'atelier di Padre Fabiano produsse nei periodi freddi un gran numero di statuette in legno che, portate alla Croce Rossa di Bolzano, si trasformarono in beni di conforto per i militari.

Fra questi artisti ricordiamo Oreste Rizzonelli di Roncone, Virginio Bella di Lardaro, e Guglielmo Papaleone di Daone.

I lavori del cantiere iniziarono con la demolizione della cappella seicentesca di San Rocco, collocata in prossimità della strada e considerata allora di scarso interesse e con lo sbancamento del colle per la realizzazione della scalinata di accesso. Proseguirono con la costruzione del monumento e del cimitero.

Il progetto di restauro

L'intero complesso monumentale si trovava negli ultimi tempi in cattive condizioni di conservazione a causa dei danni provocati nel tempo dalle acque meteoriche che avevano determinato il distacco delle stuccature fra i giunti in pietra del monumento e la comparsa di muschi e licheni che avevano intaccato in modo evidente gran parte delle superfici in granito e marmo.

Alcuni interventi, poco attenti, di manutenzione spontanea del monumento avevano, inoltre, aggravato la situazione.

Il restauro del monumento, ritenuto necessario ed urgente, non solo dall'Amministrazione ma anche dai gruppi culturali locali è stato più volte e in più casi sollecitato e richiesto.

Il progetto, realizzato su finanziamento e direzione diretta della Soprintendenza per i Beni architettonici, ha riguardato il restauro del monumento principale e della fontana con il cervo morente mentre sono ancora in corso i lavori concernenti il restauro dei gruppi scolpiti del cimitero monumentale.

Per la predisposizione del progetto di restauro è stato necessario procedere alla redazione di un rilievo topografico e fotogrammetrico, realizzato dallo studio RF di Reggio Emilia, che ha

consentito non soltanto la trascrizione metrica del monumento ma, anche una chiara lettura dello stato di degrado delle superfici lapidee.

Si è proceduto quindi all'esecuzione di sondaggi e analisi mirate allo studio delle patologie di degrado e alla caratterizzazione delle malte di stuccatura ritenendo in ogni modo inutile la ricerca dei litotipi attraverso analisi mineralogico petrografiche, in quanto facilmente riconoscibili e ampiamente conosciuti.

A questo proposito è stata predisposta dalla ditta Geode di Parma la relazione relativa alla caratterizzazione composizionale di 10 campioni di materiale lapideo e studio del degrado biologico.

Considerata la buona conservazione delle superfici lapidee in granito che non presentavano segni di distacchi e fessurazioni visibili, se non in prossimità delle patine scure delle zone specificatamente interessate dal dilavamento meteorico, e accertata la natura principale del degrado consistente nella presenza di muschi, licheni e patine biologiche sulle superfici; considerata, inoltre, la diffusione uniforme su tutto il monumento di fenomeni di perdita delle sigillature dei giunti in malta e di macchie causate dal ruscellamento dell'acqua sulle superfici; in fase progettuale, non si è ritenuto necessario procedere ad una mappatura di dettaglio ma semplicemente ad una documentazione fotografica esaustiva che ha consentito una buona rappresentazione dello stato di degrado attuale del monumento, rimandando le operazioni di rilievo puntuale, dopo l'avvio del cantiere, a ponteggi montati.

Il processo di progettazione ed esecuzione dei lavori di restauro del complesso monumentale è stato articolato nelle seguenti fasi:

1) predisposizione del rilievo topografico e mappatura fotografica del degrado:

il rilievo eseguito dalla ditta RF studio di Guastalla (R.E) ha consentito come già detto la completa rappresentazione topografica e fotogrammetrica del monumento e dagli elaborati grafici sono state dedotte sia le informazioni relative alle misurazioni delle superfici sia la consistenza del degrado delle stesse.

2) esecuzione di analisi e prove di laboratorio finalizzate alla redazione del progetto di restauro:

le analisi condotte dalla ditta GEODE di Parma sono state finalizzate alla determinazione delle patologie di degrado piuttosto che alla caratterizzazione dei litotipi.

Le analisi sono state condotte allo scopo di caratterizzare dal punto di vista composizionale, le malte di stuccatura rinvenute tra gli elementi in pietra e per connotarne il biodeterioramento in atto, e di individuare le principali patologie di degrado delle superfici lapidee.

Sono state effettuate indagini su 10 campioni di materiale lapideo di cui quattro finalizzate alla caratterizzazione della malte di stuccatura (campioni n. 1,2,5,6) una all'individuazione della patina scura presente sulle pietre in prossimità dei dilavamenti (campione n. 7), due relative alle incrostazioni (campione n. 9), e alla miscela (campione n. 10), di composizione del capitello lavorato con cementino del cimitero, attraverso analisi al microscopio ottico in luce polarizzata trasmessa di sezione sottile trasversale e analisi al microscopio elettronico (SS01 – EDS01); si è proceduto quindi alla caratterizzazione della patina biologica (BIO) nel caso di altri tre campioni (campioni n. 3,4,8).

I campioni 2,5,6, provenienti dal materiale di stuccatura rappresentano campioni di miscele realizzate con un legante cementizio, grossi frammenti di tonalite e sabbia fine di plagioclasio e quarzo: la granulometria dell'inerte granitico frantumato meccanicamente fa pensare ad una probabile malta originale. Il campione n. 1, al contrario non presenta frammenti di tonalite e presenta una granulometria della sabbia molto fine.

Queste indicazioni relative alle malte di stuccatura hanno permesso la messa punto della metodologia di intervento sulle stesse prevedendo puntuali interventi di consolidamento, integrazione e rimozione.

Il manufatto prima dell'intervento di restauro presentava superfici diffusamente colonizzate da licheni e da altri organismi biodeteriogeni. Le indagini hanno consentito l'individuazione e il riconoscimento delle specie presenti: le colonie gialle di licheni (campione n. 3) appartengono

al genere *Xanthoria*, specie probabile *parietina* o *fallax*; le colonie di colore grigio (campione n. 4) appartengono al genere *Caloplaca*, specie probabile *haematites*; nel campione n. 8 sono state invece rinvenute specie algali unicellulari: *Chlorophyta*.

In questo modo è stato possibile individuare il tipo di biocida più opportuno da utilizzare nel trattamento delle superfici. (4)

3) individuazione degli interventi di restauro progressi – tecniche e materiali:

Il monumento è stato oggetto nei primi anni novanta di un intervento di manutenzione straordinaria; l'intervento, eseguito senza le opportune conoscenze relative al restauro lapideo, è consistito essenzialmente nelle operazioni di pulitura del paramento lapideo con metodi meccanici e di sabbiatura e successivo trattamento finale con deossidante e fungicida. Questo intervento ha con molta probabilità privato la pietra delle sue patine originali esponendola maggiormente al degrado dovuto principalmente delle precipitazioni meteoriche.

I lavori di restauro hanno inoltre messo in luce un altro intervento pregresso consistito nella pavimentazione dei percorsi, in origine pensati in ghiaio, erba e ciottoli, con lastre in granito. La posa non corretta delle lastre, oltre a falsare alcuni rapporti fra le alzate delle gradinate originali ha comportato una scorretta veicolazione dell'acqua meteorica che ristagnava in alcuni punti del monumento.

Il progetto non prevede per il momento la sostituzione di tutte le pavimentazioni recenti; i lavori si sono dunque limitati ad interventi di convogliamento corretto dell'acqua ripristinando i vecchi percorsi.

4) predisposizione del progetto e della perizia di spesa:

i lavori di restauro sono stati svolti direttamente dalla Soprintendenza per i Beni architettonici e la valutazione dei costi per l'esecuzione dell'opera è stata stimata sulla base di costi e parametri dedotti da altri lavori di restauro di superfici lapidee e dai prezziari correnti.

5) esecuzione dei lavori in economia, mediante il sistema del cottimo fiduciario:

i lavori di restauro del monumento sono stati appaltati alla ditta Moletta Gino ed hanno avuto inizio il primo luglio del 2006. Gli interventi concernenti, il monumento principale e la fontana del cervo si sono conclusi nel mese di ottobre 2006, mentre è in corso di redazione una perizia di variante per il recupero del ribasso d'asta e degli imprevisti che consentirà il completamento del restauro dei gruppi plastici del cimitero.

6) allestimento del cantiere ed esecuzione delle opere provvisorie per l'esecuzione dei lavori:

l'area del cantiere, nel corso dei lavori, è stata opportunamente delimitata ed è stato necessario procedere al montaggio di ponteggi speciali per rendere possibili le lavorazioni di pulitura e restauro di tutte le superfici lapidee.

7) effettuazione della documentazione fotografica prima, durante e dopo le lavorazioni di restauro:

le singole fasi di lavorazione sono state opportunamente documentate con fotografie che riguardano le metodologie adottate per le singole lavorazioni e lo stato del monumento prima, durante e dopo il restauro. Le immagini sono state realizzate direttamente dalla ditta esecutrice dei lavori.

8) ulteriori indagini e diagnostica in fase di cantiere e mappatura:

con la costruzione dei ponteggi è stata possibile un'analisi ravvicinata del monumento in ogni sua parte. L'intera superficie è stata visionata e mappata in modo dettagliato. La mappatura è stata realizzata dal personale specializzato della ditta appaltatrice e restituita su supporto digitale. Le operazioni di mappatura non hanno messo in luce altre patologie e quindi non è stato necessario eseguire altre indagini conoscitive.

9) operazioni preliminari alle operazioni di restauro lapideo:

In funzione dei rilievi e delle indagini precedentemente eseguiti, si è proceduto ad una rimozione dei depositi superficiali incoerenti e parzialmente aderenti quali terriccio, guano, muschi superficiali, ecc. con spazzole, pennelli, setole, acqua.

In qualche limitato caso, al ristabilimento parziale della coesione mediante impregnazione di silicato di etile fino a rifiuto.

11) operazioni relative al restauro delle superfici lapidee in granito (tonalite):

- Disinfezione e disinfestazione: come primo intervento è stato necessario eliminare i biodeteriogeni come licheni e alghe cresciuti sulle superfici e negli interstizi dei blocchi in granito; l'applicazione è stata eseguita mediante l'applicazione a spruzzo sulla superficie di trattamenti biocidi mirati in soluzione acquosa. Trascorso il tempo necessario per una corretta azione del prodotto applicato, si è proceduto all'asportazione dei residui con spazzole di nylon o di saggina.

- Intervento mirato di pulitura: un primo grado di pulitura delle superfici è stato eseguito mediante l'utilizzo di acqua demineralizzata.

La pulitura con strumenti di microabrasione di precisione, che si è ritenuta necessaria esclusivamente su limitate e circoscritte parti di superfici, è stata realizzata mediante l'utilizzo di microsabbiatrici, in modo da garantire la perfetta salvaguardia del manufatto.

Questa tecnica ha consentito la rimozione anche delle macchie più persistenti causate da fenomeni atmosferici.

- Trattamento di parti che presentavano fenomeni di ossidazione a causa della presenza di elementi metallici: il fenomeno era presente soprattutto all'ingresso del monumento in prossimità dei due proiettili posti in sommità alle due pile in granito.

- Interventi sulle stuccature: come appare evidente dall'analisi della tecnica costruttiva del monumento, dal taglio e dalla lavorazione della pietra e dai risultati relativi alle indagini riguardanti la caratterizzazione composizionale delle malte utilizzate per la costruzione del monumento, si può ipotizzare che il manufatto fu costruito in parte con un metodo a secco, soprattutto per gli elementi compositivi delle balaustre, con il fine di consentire la veicolazione dell'acqua e in parte, in particolare nelle murature di contenimento dei terrapieni e delle fontane, impiegando malte a base cementizia con inerte frantumato sul luogo (tonalite) e sabbia, per la sigillatura e l'impermeabilizzazione dei giunti.

I risultati delle indagini conoscitive delle malte utilizzate per la costruzione, come in precedenza accennato, individuano, per la maggior parte dei campioni effettuati, miscele realizzate con un legante cementizio frammenti di tonalite con granulometria piuttosto grossa e sabbia fine di plagioclasio e quarzo e, in un unico campione, la composizione con sabbia molto fine e la mancanza di frammenti di tonalite.

Si può supporre che le stuccature e le sigillature originali fossero limitate per lo più nei casi in cui esisteva la necessità costruttiva-strutturale di connessione fra gli elementi lapidei in cui la stuccatura ha la funzione di sigillatura con resa impermeabile di parti del monumento (ad esempio la connessione necessaria degli elementi compositivi della fontana e degli specchi d'acqua).

Il progetto di restauro ha previsto due diverse modalità operative:

a) per stuccature non originali incoerenti, disancorate dal supporto, deteriorate oppure esteticamente incoerenti, è stata eseguita la rimozione meccanica;

b) per le stuccature necessarie dal punto di vista costruttivo e accettabili dal punto di vista estetico, realizzate in fase costruttiva e post bellica si è proceduto, se in buone condizioni di adesione al supporto, alla pulitura e all'eventuale velatura con latte di calce e terre coloranti al fine di renderle omogenee con il carattere del paramento lapideo; se decoese e deteriorate, al rifacimento con materiali in analogia per caratteristiche chimiche, compositive e finitura superficiale a quelle originali.

- Finiture e trattamenti protettivi:

al fine della conservazione del monumento, considerata anche la forte esposizione alle precipitazioni meteorologiche, frequenti in zona, il progetto prevedeva la stesura di un protettivo idrorepellente traspirante. In corso dei lavori si è pensato di utilizzare un prodotto specifico che oltre alla protezione delle superfici consentisse anche in futuro la facile rimozione di eventuali scritte vandaliche, caso questo purtroppo attuale e frequente.

12) operazioni relative al restauro dei gruppi scolpiti in marmo bianco saccharoide:

- si è proceduto esattamente come per le superfici in granito limitando in questo caso le operazioni di pulitura all'uso di acqua nebulizzata con idoneo impianto, procedendo dall'alto verso il basso con l'utilizzo di acqua dolce, pura a temperatura ambiente. La durata del lavaggio è stata stabilita in base all'esecuzione di test preventivi.

13) operazioni riguardanti il trattamento e impermeabilizzazione delle vasche d'acqua delle fontane:

L'interno delle vasche dopo gli interventi pulizia e disinfestazione delle alghe dai muschi è stato opportunamente stuccato e sigillato con un composto di polvere di marmo e resine epossidiche per evitare fenomeni di capillarità dell'acqua dall'interno verso l'esterno. In particolare i fondi, trovati in condizioni di forte degrado, sono stati oggetto di un radicale intervento di impermeabilizzazione.

14) operazione relative alla manutenzione straordinaria delle tubazioni di approvvigionamento idrico e scarico delle fontane:

Il funzionamento dell'alimentazione idrica all'interno delle fontane è stato possibile soltanto attraverso la totale sostituzione delle tubazioni esistenti.

15) sistemazioni a verde e aiuole:

Il progetto di restauro ha previsto la rimozione dei cespugli e delle piante non originali e la sistemazione delle aiuole a contorno delle fontane con terra vegetale e erba.

NOTE

1. Dante Ongari "*Padre Fabian Barcata – Artista di guerra nella Giudicarie – vita ed opere del frate*"; Sezioni S.A.T. Pieve di Bono e Tione, 1990.
2. Dagli scritti di Padre Fabian Barcata pubblicati dal suo collega Feld Kurat ViKtor Lipusch a Horn in Austria, nel 1939. Versione in italiano fornita gentilmente dal Gruppo Culturale Bondo Breguzzo dagli appunti di Alberto Mognaschi.
3. Alberto Mognaschi "*Il monumentale cimitero militare Austro-Ungarico in Bondo*" Comune di Bondo, Editrice Rendena, Tione seconda edizione 1997.
4. Dalla relazione allegata al fascicolo della analisi preliminari redatta dal dott. Giovanni Michara e dalla Dott.ssa Chiara Pezzani dello studio GEODE srl di Parma.